

Per portare al termine l'addestramento, la divisione si trasferì nella zona adiacente al fronte nei pressi della città di **Orgiano** al sud di Vicenza. A **Foligno** rimase un corpo di riserva, in cui venivano accolti i nuovi volontari provenienti dai campi di prigionia, in particolare da **Fonte d'Amore presso Sulmona** o da **Avezzano**, ma anche dall'**Albania**, dove erano capitati sia dopo i combattimenti dell'estate del 1917, sia dalla Sicilia dove erano stati trasferiti per lavorare. Così, in autunno del 1918 poteva essere costituito il **35° reggimento di fucilieri**.

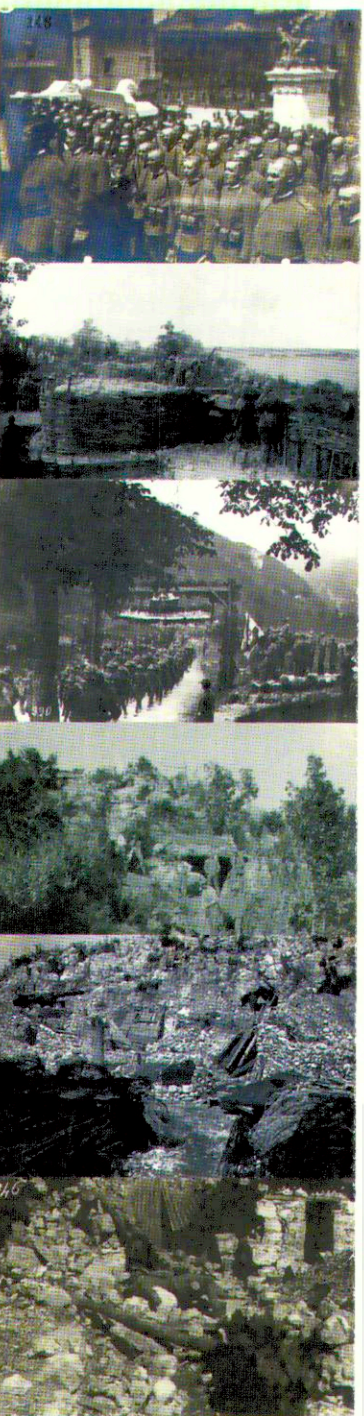
Alla fine del maggio 1918 il generale Graziani ha inviato alla III armata il **1° battaglione del 33° reggimento cecoslovacco di fucilieri** in forza di quasi 900 uomini. Prima ancora che il battaglione fosse suddiviso in compagnie di esploratori, le truppe austriache sferrarono l'attacco sul **fiume Piave**. Nella rapida ritirata italiana alcune nostre truppe non furono ritirate in tempo, furono accerchiate ed una parte di soldati furono catturati e giustiziati uno dopo l'altro dall'armata austro-ungarica. Il 17 giugno poi il battaglione si concentrò presso **San Donà di Piave** e partecipò al respingimento dell'attacco austriaco e successivi riusciti contrattacchi. Le perdite del reggimento però si sentirono, visto che nei combattimenti caddero 22 soldati, 177 furono feriti e 18 dispersi, di cui l'armata austro-ungarica giustiziò 14 come traditori della Patria. La perdita più dolente fu la morte di **Jan Capek** che cadde avanzando verso il nido di artiglieria austriaca, e la cattura e la successiva esecuzione di **Bedřich Havlena**. Durante il processo Havlena mostrò tutto il suo coraggio e al momento dell'esecuzione il 21 giugno a Calvecchia, sobborgo di San Donà sulla strada per Ceggia, manifestò un eccezionale ardimento. Nonostante la corda, fissata su un palo telegrafico, si fosse spezzata, il tribunale di campo austro-ungarico ordinò una nuova esecuzione. Havlena chiese che gli fossero liberate le mani e così anticipando il boia si mise da solo la corda al collo.

Il **Re d'Italia Vittorio Emanuele III** il 4 luglio a Bassano decorò personalmente il legionario con una medaglia d'argento e quattordici medaglie di bronzo e anche con tredici croci di guerra. L'evento fu altamente apprezzato dalla stampa italiana.

Battaglia della quota 703 – Doss Alto

Concluso l'addestramento nell'agosto 1918, la VI divisione di fucilieri prese posizione sul fronte nella zona montagnosa del **Monte Baldo tra il Lago di Garda ed il fiume Adige**. Il troncò del fronte fu abbastanza tranquillo fino a quando alle truppe austro-ungariche giunse l'informazione che contro di loro era stata schierata una divisione cecoslovacca. Avendo saputo ciò iniziarono a rafforzare le sentinelle e fortificare le trincee. Solo il **21 settembre 1918** la calma sul fronte fu interrotta. Alle ore 5:50 mattina dopo il fuoco d'artiglieria durato 2 ore il battaglione d'assalto austriaco **Riva** attaccò le posizioni di **Doss Alto**. L'offensiva fu condotta in tre direzioni. Durante l'assalto del reparto frontale cadde per primo il punto avanzato di osservazione a **Roncocola**, dove il suo comandante **tenente**

Oldřich Trojanek preferì spararsi piuttosto che essere catturato, ucciso e giustiziato. In seguito all'interruzione del collegamento telefonico e al mancato funzionamento di razzi di segnalazione non si riuscì a far scattare il fuoco di sbarramento di artiglieria e le truppe nemiche occuparono tutto il dorso e tentarono con l'aiuto di granate e lanciapiumelle di penetrare nella galleria in cui si ritirarono i soldati cecoslovacchi. La difesa della galleria fu condotta a sangue freddo e con grande decisione dal comandante della 12° compagnia di artiglieria del 33° reggimento cecoslovacco di tiratori **tenente Jindřich Varhaník**.



I legionari alla fine riuscirono ad inviare un segnale che chiamò il fuoco di artiglieria sulle proprie posizioni e gli assaltatori si trovarono in mezzo ad un fuoco incrociato. Il comando del 33° reggimento cecoslovacco di fucilieri inviò inoltre i rinforzi tanto che i soldati austro-ungarici dovettero iniziare la ritirata. I soldati cecoslovacchi riuscirono a mantenere anche le posizioni sulle ali e così anche le altre correnti d'assalto furono respinte e dovettero ritirarsi. Alle ore 18 di sera le truppe cecoslovacche si ripresero le loro posizioni di prima dell'attacco. Dopo una settimana la 12° brigata cecoslovacca di fucilieri fu sostituita dall'11° brigata cecoslovacca di fucilieri ed i soldati poterono finalmente godere di un meritato riposo.

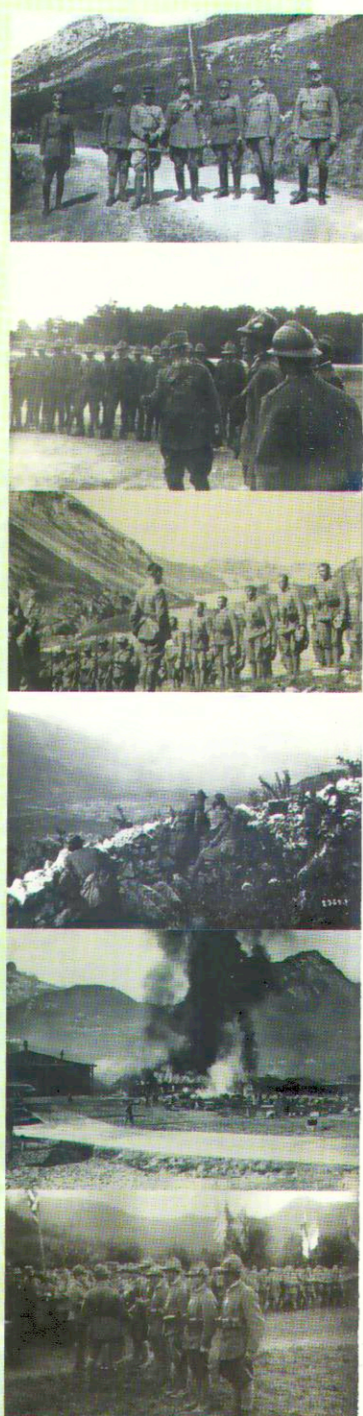
La vittoria nella battaglia di Doss Alto ebbe anche il suo lato triste. Nei combattimenti caddero **2 ufficiali e 5 soldati, 31 ne riportarono ferite e 5 furono catturati**, di cui poi **4 giustiziati ad Arco**. Il quinto soldato evitò l'esecuzione per la sua minore età. La battaglia di Doss Alto non fu così significativa dal punto di vista militare quanto dal punto di vista politico. Il successo dei nostri soldati presto si diffuse in tutta l'Italia e poco dopo anche in tutto il mondo. Tutti sapevano dei Cecoslovacchi che parteciparono ai combattimenti in Italia, Russia e Francia lottando così per la loro liberà contro la monarchia austro-ungarica.

Esploratori in Italia

Nella primavera del 1918 l'alto comando italiano chiese un ulteriore rafforzamento degli esploratori cecoslovacchi. Nei campi di concentramento di Padula e Foligno furono creati nove reparti di esplorazione, che furono inviati progressivamente a rafforzare le truppe italiane sul fronte. All'inizio tali reparti contarono circa 1000 uomini, entro la fine della guerra il loro numero era cresciuto fino a 2000 esploratori. All'inizio tali reparti costituirono formalmente il **II battaglione del 31° reggimento cecoslovacco di fucilieri** e dal **25 settembre 1918** furono soggetti ad un neo – costituito **reggimento il 39° - Reggimento Esploratori Cecoslovacco**.

Gli esploratori cecoslovacchi prestarono servizio in una zona difficile di alta montagna dove si stabilì il fronte italiano, in un ambiente pieno di trappole e di continua paura per la propria vita. Gli esploratori cecoslovacchi cercarono di mettersi in contatto con i connazionali nelle trincee austriache, conoscere informazioni sulla composizione, il numero e il dislocamento di truppe nemiche e, chiaramente, anche di convincere i patrioti ceki di passare il fronte dall'altra parte. Diverse modalità furono impiegate per raggiungere tale obiettivo – ad es. canto delle canzoni popolari e della canzone „Dove sta la mia patria“ a ridosso delle posizioni nemiche, si spararono i manifesti oltre il filo spinato del nemico, si utilizzarono altoparlanti etc. Molto rischiose furono le operazioni di sabotaggio da parte dei singoli soldati e di piccoli gruppi nel retrofronte del nemico, spesso nelle divise austriache. Una delle operazioni più riuscite fu l'attraversamento del fronte fino a **Trento** dove i Cecoslovacchi fecero esplodere il deposito di benzina, l'hangar con gli aerei austriaci e la sala macchine della funivia.

Gli esploratori non si accontentarono di un semplice ruolo di informatori e propagatori, numerose volte presero parte ai combattimenti diretti, come fu ad es. l'assalto sul **Monte di Val Bella, Cima Tre Pezzi** oppure sul fiume **Piave**. L'attività delle compagnie di esplorazione culminò negli ultimi giorni della guerra, quando soldati delle compagnie furono tra i primi a portare all'inizio del novembre 1918 la libertà ai popoli delle tre più grandi città del Trentino - **Trento, Rovereto e Pergine**. Durante tutte queste operazioni in caso di cattura i Cecoslovacchi rischiarono, come traditori dell'imperatore, la morte.



La nascita del corpo

Dopo la fine della Prima guerra mondiale, il 17 novembre 1918, le unità cecoslovacche di volontari furono riorganizzate a Padova e nacque il **Corpo d'armata cecoslovacco** costituito da 20.000 uomini, il cui il **generale Luigi Piccione** assunse il comando. Il Corpo fu costituito dalla **VI divisione cecoslovacca di fucilieri** (31°, 32° e 35° reggimento cecoslovacco di fucilieri) e dalla **VII divisione cecoslovacca di fucilieri** (33° e 34° reggimento di fucilieri cecoslovacco e 39° reggimento esploratori cecoslovacco). Vennero inoltre organizzati, seguendo il modello italiano, anche i competenti uffici militari, tribunali, poste, squadre di cavalleria della divisione, artiglieria leggera e pesante, veicoli

blindati, compagnie di mitragliatori della divisione, reparti del genio, reparti tecnici, di approvvigionamento, di trasporto e sanitari, compagnia di guardia, guardia nazionale (carabinieri di campo), compagnia di lavoro per i prigionieri ed altri.

Il Corpo d'armata fu concentrato nei dintorni di **Padova** e tutti i suoi reggimenti ricevettero a Padova l'8 dicembre 1918 durante una parata militare davanti al Re d'Italia le proprie **bandiere** e i soldati prestarono il **giuramento**. Entro la fine dell'anno 1918, il Corpo si trasferì nella **Patria libera**, dove fu impiegato nella zona di **Těsín contro la Polonia** e in seguito alla difesa della **Slovacchia contro le truppe magiare**. Il numero degli ufficiali legionari entro la fine della guerra salì, tanto che prima della partenza dall'Italia tutti i posti di comando nei plotoni, compagnie e battaglioni furono affidati ai Cecoslovacchi.

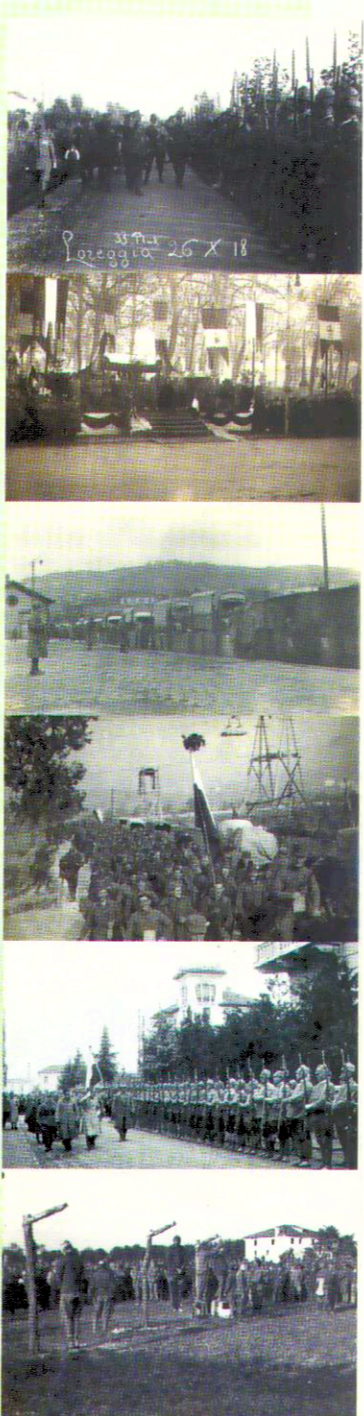
Dei circa 20.000 volontari cecoslovacchi in Italia caddero o morirono 523 uomini, altri 47 furono giustiziati dagli Austriaci e 55 rimasero dispersi, probabilmente anche essi giustiziati.

Milizia

Oltre alle unità di legionari nacquero in Italia anche battaglioni di miliziani. A questi ultimi parteciparono i soldati cecoslovacchi dell'esercito austro-ungarico, caduti in prigionia durante l'ultima offensiva italiana dopo la dichiarazione dell'indipendenza a Praga. Alla fine del 1918 furono circa 60.000, concentrati in particolare a Gallarate nei pressi di Milano, ad Avezzano, a Foligno ed a Sulmona. La sede del comando, degli uffici militari e dei reparti di supporto fu a Gallarate. Questo „secondo esercito ceco-italiano, organizzata in memoria dell'esecuzione di 4 legionari cecoslovacchi il 22 settembre 1918. Sul luogo della loro morte è stato eretto dopo la Prima guerra mondiale un monumento con i nomi dei giustiziati. Nei pressi di Arco, sul territorio della città Riva del Garda, si trova il monumento, dedicato alla memoria del legionario cecoslovacco Alois Štorch, giustiziato in quel luogo il 5 luglio 1918. Almeno sette tabelle commemorative, dedicate alla memoria dei legionari cecoslovacchi giustiziati, si trovano in Veneto. A Conegliano in via Martiri Cecoslovacchi la tabella commemorativa indica il luogo dove il 18 giugno 1918 nell'edificio dell'allora caserma militare sono stati giustiziati 15 soldati cecoslovacchi. Altre tabelle commemorative in memoria dei legionari cecoslovacchi si trovano a Oderzo e nelle località Oderzo-Piavon, Montone, San Stino di Livenza, Calvecchia e Davanzo.

Esecuzioni dei legionari

Rispetto ai volontari cecoslovacchi, combattenti su altri fronti, i legionari cecoslovacchi in Italia si confrontavano quasi esclusivamente con l'esercito austro-ungarico che cercava di mantenere fino all'ultimo la disciplina tra i propri militari utilizzando anche i mezzi più brutali. Quando un legionario veniva catturato e riconosciuto, non scampava la forca o la fucilazione. Nel corso dell'anno 1918 sono stati così uccisi almeno 47 legionari. Le esecuzioni avvenivano di solito nella sede della divisione, le cui squadre avevano tratto in arresto il legionario. I più alti numeri di legionari giustiziati provenivano dalle compagnie di esplorazione e dal I battaglione del 33° reggimento cecoslovacco di fucilieri dopo la ritirata sul fiume Piave. Il 16 giugno nella frazione Piavon del comune di Oderzo presso il comando della 14° divisione Honved sono stati impiccati su un albero Karel Cudlín, František Koudelka e Rudolf Kouřimský, fatti prigionieri sul Piave.

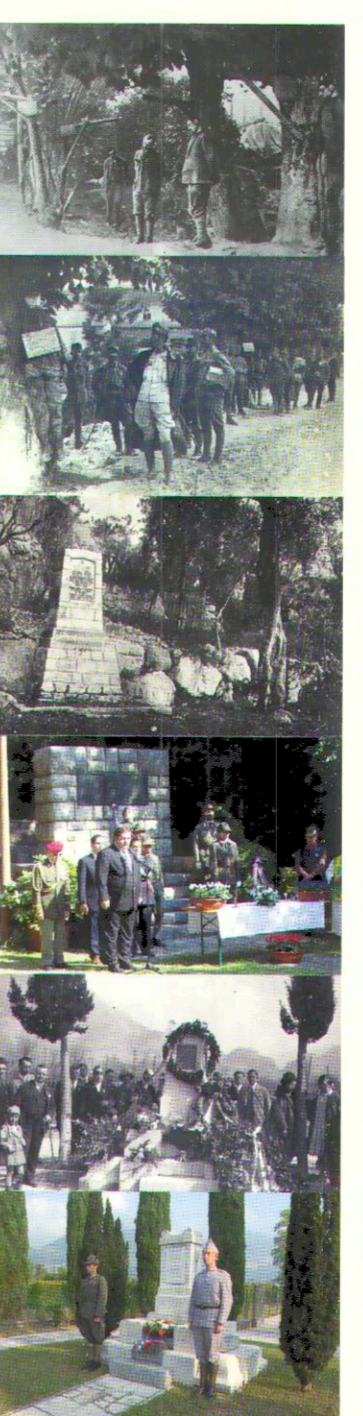


I legionari Vincenc Hytl, Václav Řípa e František Tomaides sono stati impiccati sulla forca il 18 giugno 1918 direttamente nella città di Oderzo. A Davanzo il 19 giugno 1918 sono stati impiccati su quattro castagni prigionieri appartenenti alla del 33° reggimento cecoslovacco Hynek Horák, Antonín Kahler, Josef Kříž, Emanuel Kubeš e František Víktoř. A Conegliano il 16 giugno 1918 sono stati fucilati gli esploratori cecoslovacchi Václav Bradna, František Bušek, Josef Hruška, Václav Konrád, Martin Krejčí, Antonín Kulhan, Josef Kúst, Josef Matějka, František Mišek, Oldřich Řeňák, Josef Štorek, Ludvík Švancar, Václav Tintěra, František Vojta e Tomáš Vřba. I corpi di quattro di loro sono stati poi appesi sui platani in città come ammonimento. I legionari Alois Herzog e František Turpíš sono stati impiccati il 19 giugno 1918 a San Stino nelle vicinanze di Davanzo. Alla scoperta della sentinella di esplorazione che sulla nave ha superato il 4 luglio 1918 il Lago di Garda è stato catturato Alois Štorch, condannato a morte e impiccato a Riva. L'impiccagione aveva luogo intenzionalmente in un posto ben visibile dal Monte Baldo per far vedere ai Cecoslovacchi la pena che li aspettava. Quando lo ha saputo il generale Graziani, ha ordinato in risposta un bombardamento d'artiglieria di Riva. Il 25 luglio 1918 nel Val Concei è caduto nelle mani austriache Josef Sobotka e il giorno successivo è stato impiccato a Castel Romano.

Sepolcri militari

Il pubblico specializzato e laico nell'Italia nord-orientale onora profondamente ancora oggi la partecipazione delle legioni cecoslovacche ai combattimenti al fianco delle forze armate dell'allora Regno d'Italia. Sia gli storici che le rappresentanze locali e provinciali nelle regioni dell'Italia settentrionale prestano una grande attenzione alla conservazione della memoria storica, relativa agli eventi tragici di entrambe le guerre mondiali. Il più grande luogo di sepoltura con i resti dei legionari cecoslovacchi caduti nei combattimenti della Prima guerra mondiale sul territorio italiano è l'Ossario Castel Dante a Rovereto, luogo di sepoltura militare centrale. Vi sono sepolti in tutto 151 legionari cecoslovacchi.

I resti di 44 su 47 legionari cecoslovacchi, giustiziati in Italia nel corso del 1918 in base alle sentenze dei tribunali di campo austro-ungarici, erano negli anni venti del 20° secolo esumati e trasferiti a Praga al cimitero di Olšany. I resti dei rimanenti tre legionari giustiziati non sono stati rinvenuti. Ad Arco nel Nord d'Italia dall'inizio degli anni novanta del secolo scorso ha luogo ogni anno una commemorazione ceco-italiana, organizzata in memoria dell'esecuzione di 4 legionari cecoslovacchi il 22 settembre 1918. Sul luogo della loro morte è stato eretto dopo la Prima guerra mondiale un monumento con i nomi dei giustiziati. Nei pressi di Arco, sul territorio della città Riva del Garda, si trova il monumento, dedicato alla memoria del legionario cecoslovacco Alois Štorch, giustiziato in quel luogo il 5 luglio 1918. Almeno sette tabelle commemorative, dedicate alla memoria dei legionari cecoslovacchi giustiziati, si trovano in Veneto. A Conegliano in via Martiri Cecoslovacchi la tabella commemorativa indica il luogo dove il 18 giugno 1918 nell'edificio dell'allora caserma militare sono stati giustiziati 15 soldati cecoslovacchi. Altre tabelle commemorative in memoria dei legionari cecoslovacchi si trovano a Oderzo e nelle località Oderzo-Piavon, Montone, San Stino di Livenza, Calvecchia e Davanzo.



L'**Associazione cecoslovacca dei legionari (ČsOL)**, è stata fondata il 22 maggio 1921 da soldati delle nostre legioni in Russia, Francia ed Italia con il motto, che è attuale anche oggi:
„Indipendentemente dall'appartenenza politica convogliare tutte le forze al rafforzamento dello Stato, contribuire alla costruzione di un esercito nello spirito delle tradizioni nazionali e democratiche, fare di tutto perché le lotte politiche e culturali siano condotte con le armi dello spirito, senza violenza e menzogne, difendere gli interessi dei legionari e occuparsi dei loro problemi sociali“.

Al momento attuale l'Associazione cecoslovacca dei legionari riunisce non solo i diretti partecipanti alla lotta per la libertà della Cecoslovacchia durante la Seconda guerra mondiale ed i veterani di guerre recenti, ma anche i loro parenti o superstiti e sostenitori, desiderosi di sviluppare i valori e gli ideali tradizionali che furono alla nascita nel 1918 del nostro Stato libero e democratico.

Il V congresso dell'Associazione cecoslovacca dei legionari, tenutosi il 4 giugno 2011 in occasione del 90° anniversario della costituzione dell'Associazione presso il Monumento alla liberazione a Vítkov (Praga), ha dichiarato pubblicamente l'unità e la forza dell'Associazione dei legionari e allo stesso momento ha aderito agli ideali dei fondatori dello Stato cecoslovacco, per i quali i legionari cecoslovacchi hanno combattuto sui fronti della Prima guerra mondiale, ed anche quelli, che hanno affrontato con armi in mano la Germania nazista al tempo della Seconda guerra mondiale.

Chi tra di voi desidera portare avanti assieme a noi questa idea fondamentale dell'Associazione cecoslovacca dei legionari, chi non è indifferente nei confronti della nostra storia e tramite essa anche nei confronti del futuro, si può rivolgere a:



Associazione cecoslovacca dei legionari
Sokolská 33 – Hotel Legie, 120 00 Praha 2
Telefono: 224 266 241
Posta elettronica: sekretariat@csol.cz
www.csol.cz

Hanno curato la mostra: Jiří Filip, Jiří Charfreitag, DiS, Ing. Milan Mojžiš,
Bc. Jaroslav Karas, Mgr. Tomáš Jakl, Hana Rozmanitá,
Milena Kolaříková, Ing. Dagmar Mojžišová
Fotografie sono state messe a disposizione da: Archivio storico militare Praga,
e Collezionisti privati

Traduzione: Marcela Loudová
Tisk: Československá obec legionářská 2015



La Legione Cecoslovacca in Italia 1915-1918 e Associazione Cecoslovacca dei Legionari

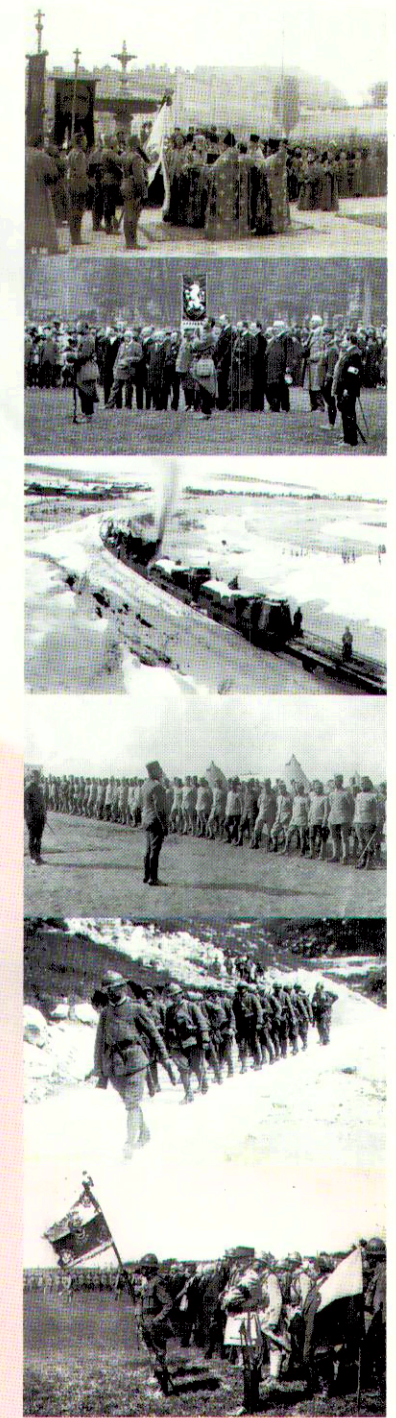


Nell'anno 1914, sulla soglia della guerra, che più tardi sarà denominata la Grande Guerra oppure la Prima guerra mondiale, il popolo ceco disponeva di una cultura, arte e sistema formativo all'avanguardia, di una forte industria e di sviluppata agricoltura, cioè aveva tutti gli attributi di una nazione moderna – ad eccezione di uno solo: infatti non aveva il proprio Stato. La confederazione degli Stati Asburgo - Lorena perdeva progressivamente il proprio ruolo secolare e storico di protettore delle piccole nazioni dalle pressioni esercitate sia dall'Est che dall'Ovest. Come alleato di secondaria importanza si trovava trainata dalla Germania, guidata dall'idea che una comune vittoria nella guerra avrebbe potuto aiutarla a risolvere in modo chiaro e definitivo i crescenti problemi nazionalistici interni.

Le prime unità militari cecoslovacche nacquero per iniziativa di organizzazioni di connazionali all'estero subito dopo lo scoppio della guerra. In Russia a Kiev il 12 agosto 1914 il **Gruppo ceco**, in Francia il 31 agosto 1914 nell'ambito della legione straniera la **Compagnia Nazdar**. Praticamente nello stesso periodo i connazionali cechi in Serbia parteciparono inglobati nelle truppe serbe ai combattimenti con l'avanzante armata austro-ungarica.

Dagli appartenenti al Gruppo ceco e dai volontari tra i connazionali ed i prigionieri di guerra in Russia man mano nasceva il **Copro d'armata cecoslovacco** comprendente otto reggimenti di fucilieri, due reggimenti di riservisti, artiglieria, unità logistiche e di retroterra. Il Corpo con le sue operazioni in **Russia**, sconfitta dagli Imperi centrali nel 1918, intervenne in modo decisivo nell'andamento della Prima guerra mondiale. Nell'armata serba i volontari cecoslovacchi parteciparono, negli anni 1915 e 1916, ai combattimenti a **Dobrogea** e sul fronte di **Salonico** in Grecia. La maggior parte di loro si unirono poi alle unità cecoslovacche in Russia ed in Francia. In Italia nacquero nel 1917 i reparti cecoslovacchi di esplorazione e nella primavera 1918 quattro reggimenti di fucilieri che, uniti nell'aprile 1918, crearono così la IV divisione cecoslovacca. Essa fu impiegata dal maggio sul fiume **Piave**. Dall'agosto 1918 le fu affidata una zona importante del **Monte Altissimo**, dove nel settembre 1918 condusse una difficile battaglia a difesa della **quota 703 - Doss Alto**. La Divisione con altri due reggimenti, costituiti a settembre ed a novembre 1918, creò il **Corpo d'armata cecoslovacco in Italia**, composto dalla VI e VII divisione cecoslovacca. L'arrivo dei volontari dalla Romania, dalla Russia, dall'Italia e dagli USA permise nella primavera del 1918 in Francia la costituzione di due reggimenti di fucilieri, che si unirono il 22 giugno 1918 nella **Brigata cecoslovacca in Francia**, impegnata sul fronte nelle vicinanze di **Terron e Vouziers**. Solo dopo la stipula della pace nacquero altri due reggimenti che, assieme ai precedenti, formarono la **V divisione cecoslovacca**. Altri circa 1000 Cechi e Slovacchi prestarono servizio nell'armata inglese e più di 40000 furono arruolati nei ranghi dell'armata americana (si trattava dei Cechi e Slovacchi americani provenienti dalle associazioni dei connazionali negli USA). Nelle truppe dell'Intesa parteciparono così ai combattimenti della Prima guerra mondiale nelle divise dell'Intesa circa **140 000 volontari cecoslovacchi**.

L'esercito cecoslovacco si è costituito prima dello Stato cecoslovacco e l'esistenza delle legioni cecoslovacche è stata l'argomento che più ha spinto per il riconoscimento politico internazionale del diritto dei Cechi e degli Slovacchi all'indipendenza.



Nella lotta per uno Stato cecoslovacco indipendente, nel programma dell'esilio politico cecoslovacco, guidato da **T. G. Masaryk, M. R. Štefánik e E. Beneš**, si fece strada l'idea che per ottenere un riconoscimento internazionale del diritto dei Cechi e degli Slovacchi ad un loro Stato indipendente era indispensabile la partecipazione diretta alla guerra dei soldati cechi e slovacchi ed il loro contributo agli sforzi armati degli eserciti dell'Intesa. Per soddisfare tale condizione di Masaryk, i Cechi e gli Slovacchi, connazionali all'estero e prigionieri di guerra, dovevano decidere liberamente se erano disposti a scambiare le comodità di casa loro e la sicurezza dei campi di prigionia con possibili massacri, se erano disposti a rischiare la salute e la vita sui fronti della guerra.

Tomáš Garrigue MASARYK (7 marzo 1850 Hodonín – 14 settembre 1937 Lány)

Filosofo, sociologo, politico, statista. Dopo lo scoppio della prima guerra mondiale partecipò alla nascita della resistenza locale. Alla fine del 1914 si recò all'estero per ottenere con la sua influenza i rappresentanti degli stati dell'Accordo per il programma della liberazione nazionale dei cechi e degli slovacchi. Insieme a E. Beneš e M. R. Štefánik si mise in testa della resistenza cecoslovacca, dal 1916 al 1918 fu Presidente del Consiglio nazionale cecoslovacco a Parigi (ČSNR). In modo significativo contribuì alla creazione dei legioni cecoslovacchi in Russia, Francia ed Italia. Nel novembre 1918 fu eletto primo Presidente della Repubblica Cecoslovacca. In questa carica fu eletto ripetutamente fino alla sua abdicazione nel 1935.

Edvard BENEŠ (28 maggio 1884 Kožlany – 3 settembre 1948 Sezimovo Ústí)

Sociologo, diplomatico, politico e statista l'associato più vicino a T. G. Masaryk. Dopo lo scoppio della prima guerra mondiale si impegnò nella resistenza cecoslovacca. A settembre 1915 partì via Svizzera per la Francia. Negli anni 1916-1918 tenne funzione del Segretario generale del Consiglio nazionale cecoslovacco a Parigi. Negli anni 1918-1935 fu ministro degli affari esteri della Repubblica cecoslovacca, 1921-1922 Presidente del governo, 1935-1938 e 1945-1948 Presidente della Repubblica, 1940-1945 Presidente esiliato a Londra.

Milan Rastislav ŠTEFÁNİK (28 luglio 1880 Kožlany – 4 maggio 1919 Ivanka při Dunaji)

Astronomo slovacco, diplomatico, politico ed ufficiale militare, generale dell'esercito francese. Nonostante gravi problemi di salute salutò entrò volontariamente nell'esercito francese e partecipò nelle battaglie in Occidente e in Serbia. In modo significativo sfruttò le sue capacità diplomatiche e contatti con gli importanti politici francesi ed italiani. Dal 1916 Vice-Presidente del Consiglio nazionale cecoslovacco a Parigi. Fu ministro degli affari militari del governo cecoslovacco a interim a Parigi e del primo governo della Repubblica cecoslovacca. Durante il ritorno in patria perse la vita nel disastro aereo vicino a Bratislava.



Inizi del movimento cecoslovacco in Italia (1914-1917)

Gli inizi dell'esercito cecoslovacco in Italia furono più complessi in confronto ad altri paesi, in cui si costituirono le legioni cecoslovacche. In Italia prima della guerra non esistevano associazioni dei connazionali cechi come in Russia, Serbia o in Francia. In tutta l'Italia vi furono in quel periodo non più di circa trecento individui senza contatti regolari tra di loro e senza un'attività associativa. Il popolo italiano all'epoca non sapeva molto sui rapporti nazionalistici all'interno dell'Austria-Ungheria. Il Governo italiano ed il suo Ministro degli Affari Esteri Sonnino dall'altra parte non avevano nessun interesse sulla disgregazione della monarchia poiché temevano il crescente movimento panslavo ed il suo possibile impatto sui vicini popoli slavi meridionali.

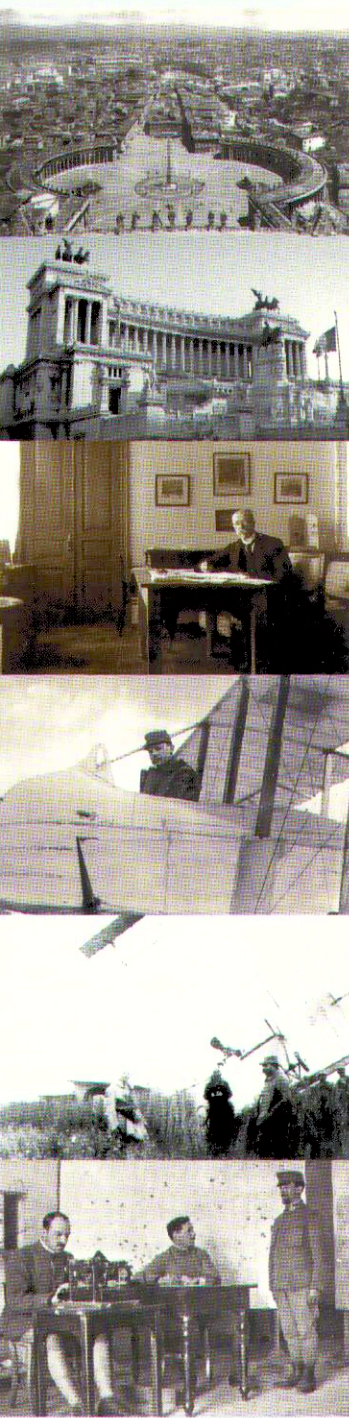
Benché l'Italia fosse legata da accordi con la Germania e l'Austria-Ungheria nell'ambito degli Imperi centrali, dopo lo scoppio della guerra nell'estate del 1914, dichiarò la propria neutralità. Il 18 dicembre 1914 partì in esilio per Roma via Venezia e Firenze **Tomáš Garrigue Masaryk** con la figlia Olga. A Roma trattò con l'Ambasciatore della Serbia, con i rappresentanti dei popoli slavi meridionali, con i Polacchi ed i Russi, e contattò l'Ambasciatore inglese. Il carattere della neutralità italiana e le posizioni piuttosto antiaustriache furono per lui una piacevole scoperta.

Italia in aprile 1915 ha abbandonato la sua neutralità e **23 maggio 1915 entrarono in guerra** contro l'Austria-Ungheria. Poco dopo la dichiarazione della guerra il Governo italiano fece internare in Sardegna i sudditi austro-ungarici ivi compresi Cechi e Slovacchi. Chi non fu internato era sotto una costante sorveglianza della polizia. Alla fine del 1915 **Milan Rastislav Štefánik** per la prima volta fece presenti gli obiettivi dei Cecoslovacchi. Egli operava dal settembre come pilota nella squadra aerea francese sul fronte serbo. In seguito ad un grave incidente fu trasferito a Roma dove fu operato. Approfittò della sua convalescenza nel dicembre 1915 per procurarsi i contatti politici tra l'élite italiana.

Dall'estate 1915 nascevano in Italia i campi di prigionia per i soldati austro-ungarici. All'inizio furono sistemati nei vecchi monasteri, caserme o magazzini, più tardi nascevano campi di baracche. Progressivamente nei campi di prigionia in tutta Italia furono internati tra **dieci e quindici mila Cechi e Slovacchi**. Anche se questi soldati di solito non capitarono in prigionia in modo volontario, succedeva parecchie volte che in prigionia chiedevano di far parte di un esercito dell'Intesa per poter combattere contro l'Austria-Ungheria e la Germania. I loro sforzi però furono ostacolati dallo stesso comando italiano dei campi di prigionia che, per rendere più facile il loro lavoro, trasferirono le proprie competenze ai prigionieri di più alto grado militare. Si trattò nella maggior parte di ufficiali pro-austriaci e pro-germanici che opprimevano i tentativi dei Cechi e degli Slovacchi di potersi impegnare nella resistenza cecoslovacca.

Solamente la seconda missione di **M. R. Štefánik** nella primavera del 1916 riuscì a cambiare la situazione a favore della causa ceca. Nel corso della missione egli incontrò moltissimi personaggi politici di spicco e cercò di ottenere il loro sostegno. Štefánik operò contemporaneamente come il nostro primo „**esploratori**“ in Italia dal momento che volava con il suo aereo sopra le trincee austriache e faceva cadere dei volantini che invitavano alla resistenza contro i Tedeschi ed Ungheresi ed alla lotta per una Cecoslovacchia indipendente. Tale missione rallentava le condizioni dell'internamento di alcuni Cechi e Slovacchi che così potevano lavorare secondo le proprie possibilità e forze per la resistenza cecoslovacca.

Con le informazioni sulla situazione in Italia partì da Roma per Parigi dove incontrò E. Beneš e poi per l'Inghilterra dove incontrò T. G. Masaryk ed il pittore **Otakar Brázda**. Articoli patriottici per i giornali italiani furono



scritti dall'industriale milanese di origine ceca **Emerico Steiner**, ed anche da **Bohumil Chytil**. Oltre al pittore **Jaroslav Rěrych**, agli ingegneri **Špirek** e **Dobrovský**, a **Karel Straka** come pure al piccolo imprenditore Peka di Milano si impegnarono personalmente e tramite i propri coniugi anche due sorelle di origine pilsenese, che avevano sposato uomini italiani. Furono la pittrice e scultrice **Olga Fanno**, che sposò un senatore italiano e **Lydie Boesgaard**, moglie del proprietario di un'agenzia marittima di Genova. Il personaggio più importante di questo gruppo di cittadini fu il direttore dello zuccherificio di Ferrara Dott. **Ing. Karel Veselý**, che visse in Italia dal 1900. Immediatamente dopo la liberazione dall'internamento iniziò a Roma l'attività propagandistica.

Dall'estate 1915 nascevano in Italia i campi di prigionia per i soldati austro-ungarici. All'inizio furono sistemati nei vecchi monasteri, caserme o magazzini, più tardi nascevano campi di baracche. Progressivamente nei campi di prigionia in tutta Italia furono internati tra **dieci e quindici mila Cechi e Slovacchi**. Anche se questi soldati di solito non capitarono in prigionia in modo volontario, succedeva parecchie volte che in prigionia chiedevano di far parte di un esercito dell'Intesa per poter combattere contro l'Austria-Ungheria e la Germania. I loro sforzi però furono ostacolati dallo stesso comando italiano dei campi di prigionia che, per rendere più facile il loro lavoro, trasferirono le proprie competenze ai prigionieri di più alto grado militare. Si trattò nella maggior parte di ufficiali pro-austriaci e pro-germanici che opprimevano i tentativi dei Cechi e degli Slovacchi di potersi impegnare nella resistenza cecoslovacca.

Il Governo italiano, alla fine del 1916, decise il collocamento dei prigionieri cecoslovacchi in **campi indipendenti**. Il concentramento dei nostri prigionieri fu uno dei passi fondamentali sulla via della costituzione delle legioni cecoslovacche in Italia.

Già all'inizio dell'anno 1917 **E. Beneš** si recò in Italia per costituirvi l'**Ufficio Stampa del Consiglio nazionale cecoslovacco** sotto la guida di K. Veselý. Gli Italiani poi andarono oltre ed anche loro costituirono „il **Comitato italiano per l'indipendenza cecoslovacca**“. E. Beneš insieme con K. Veselý intensificarono l'attività propagandistica del Consiglio nazionale cecoslovacco e la estesero anche sui prigionieri. Questi ultimi in quel periodo si stavano già raggruppando nei campi di prigionia cechi e indipendentemente dal Consiglio nazionale cecoslovacco fondarono il **15 gennaio 1917** nel campo di **Santa Maria Capua Vetere** vicino Napoli il **Corpo cecoslovacco di volontari**. A capo del corpo fu eletto Jan Čapek, che rappresentava fin dall'inizio la sua forza motrice. L'organizzazione nella sua articolazione si riferiva al modello del Sokol ceco, fu divisa in unità e raggruppò i prigionieri, disponibili a lottare per la libertà della Cecoslovacchia. Subito dopo la sua nascita, il Corpo avviò una vasta attività propagandistica che conobbe un'ulteriore accrescimento nell'estate del 1917 dopo il trasporto dei prigionieri nel campo di **Padula**. Con il motto „ogni Sokol volontario!“ il Corpo organizzò rappresentazioni di ginnastica, mostre di opere d'arte, rappresentazioni teatrali e editò la propria rivista „V boj“. Non c'è quindi da meravigliarsi se da 30 volontari fondatori il numero passò entro la fine del 1917 a **4 499 aderenti**. Lo scopo principale del Corpo fu chiaro – lottare a fianco degli alleati contro la Germania e l'Austria-Ungheria.

Durante la seconda visita di **E. Beneš** in Italia alla fine dell'estate del 1917 si è riuscito ad ottenere l'assenso italiano alla liberazione di civili cechi, fino a quel momento internati, e alla costituzione di un **Ufficio del Consiglio nazionale cecoslovacco a Roma** sotto la direzione di Fr. Hlaváček.



Costituzione dell'armata cecoslovacca in Italia

I singoli elementi di nazionalità ceca e slovacca servirono presso il servizio *d'intelligence* dell'esercito italiano già negli **anni 1916 – 1917**, cioè nel periodo ancora prima della vera costituzione dell'esercito cecoslovacco e delle compagnie di esplorazione in Italia. L'impegno di tali elementi dipendeva sempre dalle iniziative e dalle decisioni di competenti ufficiali italiani dei servizi segreti. Gli ufficiali e i sottoufficiali che disertarono, portarono agli italiani non solo delle interessanti informazioni segrete e molte volte contribuirono ai preziosi successi locali, ma continuarono anche a restare volontari presso i reparti italiani come agenti di servizio *d'intelligence* o esploratori di guerra. Nonostante tutti gli apprezzamenti e la collaborazione con gli stati maggiori delle rispettive unità che si protravevano anche per alcuni mesi, alla fine tutti furono trasferiti nei campi di prigionia.

Bisognava aspettare fino all'**operazione presso Carzano il 18 settembre 1917**, organizzata da **Ljudevit Pivko**, ufficiale sloveno, per vedere una svolta nell'atteggiamento italiano nei confronti degli esploratori cecoslovacchi. In seguito ad un accordo precedente tra gli ufficiali cechi e quelli, provenienti dai paesi slavi mediterranei dell'esercito austro-ungarico, le loro unità hanno aperto il fronte nella valle del fiume Brenta in direzione di Carzano. Anche se l'operazione a causa del comando italiano e della sua mancata fiducia nei confronti degli Slavi non ebbe successo, il reparto di servizi segreti italiano della I e VI armata decise di costituire una **squadra di esplorazione**, composta da questi militari disertati. Ciò è successo il 16 ottobre 1917 all'insaputa del comando dell'esercito italiano, del pubblico e dei politici, sotto la copertura dell'affermazione che si trattava di reparti serbi. In seguito iniziarono a nascere presso gli stati di altre armate italiane direttamente sul fronte i **reparti di esplorazione cecoslovacchi**, costituiti da volontari provenienti dai ranghi dei prigionieri. Il comando italiano ha altamente apprezzato le loro azioni rischiose nel retrofronte dell'armata austro-ungarica.

Continuarono però ad ostacolare la nascita del Corpo d'armata cecoslovacco il Ministro degli affari esteri italiano Sonnino, che cercò di salvare l'Austria-Ungheria, ed il capo della commissione prigionieri il generale Spingardi, che temè le rappresaglie del nemico sui prigionieri italiani. Tutto è cambiato nell'**ottobre del 1917** dopo la sconfitta degli Italiani nella **battaglia di Caporetto**. Il nuovo Governo italiano decise di impiegare i prigionieri cechi e slovacchi nei gruppi di lavoro fuori dalle operazioni belliche. Ciò però era in contraddizione con la concezione della resistenza cecoslovacca all'estero e la dirigenza politica cecoslovacca respinse ripetutamente tali proposte.

Solo dopo una forte pressione italiana al limite del ricatto, Fr. Hlaváček, a metà febbraio 1918, acconsentì. A Padula si formarono immediatamente da volontari ed altri prigionieri i **gruppi di lavoro**. Dal 3 marzo 1918 sono partiti, uno dopo l'altro, 7 battaglioni di lavoro per la provincia di Mantova dove parteciparono alla realizzazione della II e III linea di difesa. Si trattava di **9 500 uomini** in divise italiane con il nastrino biancorosso sul berretto e sulla manica sinistra, ma senza armi. La direzione del Consiglio nazionale cecoslovacco a Parigi era contraria alla posizione del Governo italiano. Per questo motivo tornò in Italia **M. R. Štefánik** che, utilizzando i propri contatti, cercò di ottenere il cambiamento dell'atteggiamento italiano.

Il Governo italiano rifiutava la costituzione del Corpo d'armata cecoslovacco sul suolo italiano. Le capacità diplomatiche di **M. R. Štefánik** però lo indussero a cambiare atteggiamento. Già il 27 marzo al **generale Andrea Graziani** fu affidato il compito di elaborare e realizzare il progetto della costituzione del **Corpo d'armata cecoslovacco**. Nei giorni dall'8 al 10 aprile 1918 ebbe luogo a Roma il Congresso dei popoli oppressi dell'Austria-Ungheria, a cui presero parte i rappresentanti di Rumeni, Slavi meridionali, Polacchi e Italiani. I partecipanti al **Congresso dichiararono il diritto all'autodeterminazione** e all'indipendenza economica e politica.



Tutte queste attività culminarono il **21 aprile 1918** quando il Governo italiano firmò con il Consiglio nazionale cecoslovacco a Parigi, nella persona del suo rappresentante **M. R. Štefánik**, l'**Accordo sulla costituzione di un'armata cecoslovacca indipendente in Italia**. L'Italia diventò così il primo paese dell'Intesa che riconobbe il Consiglio nazionale cecoslovacco a Parigi come governo del **futuro Stato cecoslovacco**. Subito dopo, grazie ad un'immediata risposta di migliaia di volontari appartenenti ai gruppi di lavoro o prigionieri, fu costituita la **Divisione cecoslovacca**, composta di 1°, 2°, 3° e 4° reggimento cecoslovacco di fucilieri che formarono due brigate.

Il Consiglio nazionale cecoslovacco a Parigi ebbe in programma la formazione in Russia ed in Francia di cinque divisioni dell'esercito straniero. Per questo motivo la divisione cecoslovacca in Italia fu rinominata come la **VI divisione cecoslovacca di fucilieri**, le sue brigate come il **11° e la 12° brigata cecoslovacca di fucilieri**, ed il 1°, 2°, 3°, 4° reggimento dei fucilieri come il **31°, 32°, 33°, 34° reggimento cecoslovacco di fucilieri**. Il reggimento comprendeva tre battaglioni composti di tre compagnie di fanteria e una di artiglieria, un plotone d'assalto (arditi), una compagnia di stato maggiore, un comando di servizi, la banda musicale, genieri e altre unità di sostegno.

Il comando della divisione, la 12° brigata cecoslovacca di fucilieri, il 33° reggimento cecoslovacco di fucilieri ed un corpo di riserva furono collocati a **Foligno**, il comando dell'11° brigata cecoslovacca di fucilieri e il 31° reggimento cecoslovacco di fucilieri a **Perugia**, il 32° reggimento cecoslovacco di fucilieri ad **Assisi** e il 34° reggimento cecoslovacco di fucilieri a **Spoletto**. L'amministrazione interna della divisione fu italiana, mentre il comando fin dall'inizio fu ceco. I sottoufficiali e comandanti dei plotoni furono Cechi e Slovacchi, i comandanti di compagnie, battaglioni, brigade, gli ufficiali di stato maggiore e gli appartenenti alle unità speciali e del retroterra furono Italiani. La divisione intera, compreso il personale italiano, contava circa **12.000 persone**.

Nonostante i volontari cecoslovacchi fossero stati addestrati già dall'armata austro-ungarica, si rese necessario rinnovare il loro addestramento e far loro conoscere le armi, l'equipaggiamento ed il regolamento militare italiani. La divisione ottenne le divise di fucilieri alpini compreso il cappello con la piuma di falco, che portavano le unità alpine italiane d'élite. L'addestramento fu condotto nello spirito di Sokol e quello democratico. Su ripetute richieste del comando italiano già il 19 maggio fu inviato il **II Battaglione del 31° reggimento cecoslovacco di fucilieri** a rafforzare i reparti di esplorazione.

L'Italia dichiarò pubblicamente il sostegno alle legioni cecoslovacche in occasione del terzo anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra il **24 maggio 1918**. Sul monumento dell'unificazione dell'Italia, Re Vittorio Emanuele II a Roma, il Presidente del Consiglio dei Ministri italiano Orlando consegnò ai legionari cecoslovacchi una **bandiera da combattimento**, ideata dal pittore ceco Oskar Brázda e ricamata a cura di sua moglie svedese Amélie Posse-Brázdová. Più tardi divenne la bandiera del 34° reggimento cecoslovacco di fucilieri. I legionari cecoslovacchi in quell'occasione prestarono il **giuramento** anche al **Consiglio nazionale cecoslovacco**. La cerimonia incontrò un grande interesse e sostegno degli Italiani. Nel giugno 1918 il Re d'Italia **Vittorio Emanuele III** organizzò la parata della divisione cecoslovacca ad Orgiano.

